
Proust et ses amis, sous la direction de Jean-Yves Tadié

Geneviève Henrot Sostero



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4161>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4161

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 355

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Geneviève Henrot Sostero, «*Proust et ses amis*, sous la direction de Jean-Yves Tadié», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4161> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4161>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Proust et ses amis, sous la direction de Jean-Yves Tadié

Geneviève Henrot Sostero

NOTIZIA

Proust et ses amis, sous la direction de Jean-Yves TADIÉ, Paris, Gallimard, 2010 («Les Cahiers de la NRF»), pp. 295.

- 1 Nel corso della sua breve vita, Proust coltivò numerosissime relazioni nell'alta borghesia e nella nobiltà parigina. Cosa aspettava da queste relazioni l'autore della *Recherche du temps perdu*? Davvero intendeva attingere in esse la materia prima di personaggi, caratteri, trame, aneddoti, *bons mots*? Insistente, esigente e schivo allo stesso tempo, Proust intratteneva con i suoi amici e conoscenti rapporti piuttosto complessi, per non dire complicati, come emerge sia dalla sua abbondantissima corrispondenza, sia dalle testimonianze offerteci dai suoi contemporanei. Uno cospicuo cast di specialisti di Proust, tra cui spiccano Nathalie MAURIAC, Antoine COMPAGNON, Mireille NATUREL e Kasuyoshi YOSHIKAWA, presentano nel volume diretto da Jean-Yves Tadié ritratti ora mondani, ora letterari, ora ancillari di persone nel cui specchio vediamo riflettersi un Proust privato e pubblico. E risulta ben diverso dall'immagine che spesso si frappone tra l'uomo "in borghese" e il lettore ingenuo quanto fiducioso: ben diverso da quell'altro da sé, l'io fittizio dei suoi romanzi. In effetti, se è vero che, a detta di Proust medesimo, non bastano mille chiese reali per creare una chiesa romanzesca, né mille donne conosciute per concepire un'amata da romanzo, è altrettanto vero che i mille Marcel Proust del reale tratteggiati da Anna de Noailles o Gaston Gallimard, Daniel Halévy o Jacques Rivière, giammai ci daranno la chiave estetica del romanzo: quella, continua a detenerla il lettore, nel suo *tête-à-tête* con la prosa.